

Column



PUBBLICO/PRIVATO
DI CLAUDIA MANCINA

Berlusconi vuole fare le new town Perché no?

▶ SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Il problema è la civiltà, la nostra civiltà incivile, che amplifica le conseguenze della catastrofe naturale. Detto ai tempi nostri: inutile sperare di prevedere, inutile prendersela con Dio o con la scienza, meglio sarebbe utilizzare tutte le tecnologie più avanzate e costruire edifici che non crollino per le scosse. Come avviene in America e in Giappone.

Oggi, come a ogni terremoto, tutti deploriamo la lunga tradizione di speculazione edilizia del nostro Paese, il lassismo dei controlli, lo scambio politico tra libertà di costruzione (anche abusiva) e consenso. Al quale non si è sottratto nessun governo, e certo non l'attuale, il cui piano casa sembrava muoversi esattamente in quella scia. Oggi però il tragico evento dell'Aquila potrebbe avere come conseguenza un improvviso quanto felice ripensamento. Il rinvio del decreto sul piano casa dovrebbe indicare che si è riconosciuta l'opportunità di introdurre vincoli alle norme antisismiche nella costruzione o ristrutturazione degli edifici. Se questa condizione venisse generalizzata, e se inoltre si avviasse una seria campagna di messa a norma degli edifici esistenti, questa si sarebbe una riforma di rilevanza storica nella condizione materiale del Paese. Il Governo ha una maggioranza solida (nonostante i problemi con la Lega siano destinati a crescere) e su un tema del genere l'opposizione non potrebbe negare il suo contributo. La questione che si pone oggi ha però anche un altro aspetto: quello della ricostruzione. Anche questo è stato in passato un tema dolente della vicenda politica del Paese: basti pensare al caso dell'Irpinia e al suo strascico di veleni. Si dovrebbe poter sperare che la misura e l'unità di sentimenti mostrata in questa primissima fase continui anche nella fase della ricostruzione; ma qualche motivo di dubbio c'è, se si guarda al modo in cui è stata accolta l'idea della new town. Il centro storico dell'Aquila dovrà essere ricostruito, ma non si vede perché questo obiettivo – assolutamente irrinunciabile – debba essere alternativo a quello di ricostruire in modo tecnologicamente avanzato e confortevole

In questa occasione mostra un'imprevista capacità di interpretare il ruolo nazionale del Governo. Sta facendo quel che è normale che un premier faccia in un Paese normale. Essere presente, trovare risorse, formulare proposte per il dopo



un quartiere periferico, per farne un insediamento significativo per i suoi abitanti e per la cultura urbanistica del Paese. Ammesso che si sia in grado di farlo, s'intende: ma per l'appunto è sui modi, i principi urbanistici, le strategie esecutive che si deve esercitare la critica e il controllo, anziché sparare sull'idea in quanto tale.

Berlusconi sta mostrando in questa occasione una imprevista capacità di interpretare il ruolo nazionale del Governo, come gli viene implicitamente riconosciuto dalla mancanza (almeno finora) di polemiche sulla sua costante presenza nei luoghi della tragedia. Sta facendo, con la sua cifra personale, quel che è normale che un capo di Governo faccia in un Paese normale. Essere presente, trovare risorse, formulare proposte per il dopo: proposte che verranno poi elaborate e discusse nelle sedi proprie, anzitutto il Parlamento, col contributo critico di tutti. Il carattere esuberante dell'uomo, il suo istintivo populismo, fonte così spesso di errori e di gaffes, per una volta svolge un ruolo positivo. In questo è certamente aiutato dalla straordinaria prova di dignità e compostezza data dal popolo abruzzese, che non si lascia andare alle scontate proteste, credo non perché non ve ne siano motivi, ma perché sarebbero inadeguate alla grandezza della tragedia. Può darsi che questa scelta di vicinanza alle popolazioni colpite gli porterà dei vantaggi in termini di voti alle prossime elezioni europee. Sarebbe però miope utilizzare solo questa chiave di lettura. Piuttosto si potrebbe pensare che, assumendo così decisamente una funzione di leader nazionale, Berlusconi colga un'opportunità di rafforzare la sua posizione rispetto alla Lega, di cui soffre la pressione. In questo senso l'incidente parlamentare di ieri non è certamente casuale. Si tratta di prove tecniche di possibili conflitti lungo quello che è certamente l'asse politico principale della legislatura in corso. Per quanto riguarda il terremoto, superata questa prima drammatica fase, il Governo sarà giudicato sulla effettiva capacità di realizzare la ricostruzione nei tempi e nei modi migliori; e sarà compito dell'opposizione, nonché dei messi di comunicazione, sorvegliare e informare sulla sua efficacia.



LUCI DI POSIZIONE
DI LUCETTA SCARAFFIA

La lotta moderna contro la libertà di invecchiare

Nonostante la crisi, le pubblicità dei prodotti di bellezza continuano ad abbondare, sia sui giornali che in televisione, ma da qualche anno sono radicalmente cambiate: non promettono più di valorizzare la bellezza – o di cancellare miracolosamente i difetti – di donne giovani, ma sono tutte allineate a promettere una vittoria contro l'età. Usando metafore guerriere – «voi potete vincere l'invecchiamento», «combattere le rughe», o ancora «fare la guerra ai segni del tempo» – promettono di vincere la trasformazione del corpo che invecchia, e solo quello. Nelle farmacie poi, che vendono ormai anche i cosmetici, le pubblicità sono affiancate da confezioni di medicine anti-età, come vitamine «anti-ossidanti», e ovviamente da Viagra, e si accompagnano a proposte di diete ed esercizi fisici: tutta una batteria di armi contro l'invecchiamento alle quali ormai siamo così abituati che ci sembrano normali.

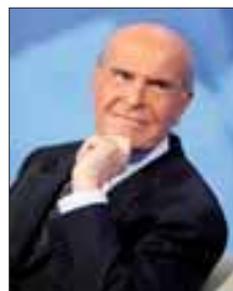
Questa trasformazione si può spiegare con il fatto che le donne più anziane presumibilmente hanno più soldi delle giovani, e quindi costituiscono la fascia più ambita dal mercato, ma certo è anche il segno più evidente dell'invecchiamento della nostra società e, al tempo stesso, del cambiamento del modo di considerare la vecchiaia. Oggi, infatti, più che uno stadio della vita, la vecchiaia sembra essere considerata come una malattia da curare a tutti i costi, attraverso la medicina curativa e preventiva, e questo impegno occupa tempo ed energie degli anziani per ormai molte ore al giorno. Grazie a una medicina assicurata dall'assistenza pubblica: nella nostra società, infatti, uno dei compiti dello Stato è diventato quello di eliminare la vecchiaia e di prolungare la vita individuale attraverso le tecnoscienze. La promessa di una vita lunga e in buona salute costituisce una delle principali risorse ideologiche delle società industriali.

Vincere la vecchiaia, e quindi spostare in là la fine della vita, è diventato il dovere principale di ogni individuo, che deve seguire tutti i protocolli di prevenzione di cura e, soprattutto per le donne, di mantenimento estetico, in una sorta di battaglia individuale contro la morte: se non lo fa, è visto male e criticato, perché con la sua libertà di invecchiare mette in crisi quella che ormai è diventata un'utopia collettiva, l'idea cioè di sconfiggere la morte realizzando

una sorta di immortalità nella vita stessa.

Si crea così una prospettiva di futuro fermo: si cerca infatti di fermare la nostra salute e il nostro aspetto in un momento che è ritenuto ancora accettabile, in cui ci possiamo considerare ancora «giovani». E questo non avviene solo per gli individui, ma si rispecchia in tutta la società: un esempio di questo fermarsi del tempo lo danno gli spettacoli televisivi, in cui è abituale la presenza di star anziane che non solo continuano a presentare, cantare e ballare, ma lo fanno con una sorta di «maschera» che le blocca all'età in cui diventarono famose. Mike Bongiorno è alla moda come Fiorello, Patty Pravo continua a cantare e Raffaella Carrà a ballare, come se in tempo si fosse fermato.

Vincere l'età è diventato il dovere principale di ogni individuo, che deve seguire tutti i protocolli di prevenzione di cura e, soprattutto per le donne, di mantenimento estetico, in una sorta di battaglia individuale contro la morte



E in un certo senso è proprio così: sembra essersi bloccato il passaggio fra le generazioni, in un futuro che viene pensato solo come un presente prolungato eternamente. L'unica novità prevista e desiderata è quella, necessaria, delle scoperte scientifiche che permettono il prolungamento della vita umana. E su questo obiettivo si concentrano i massimi investimenti economici e i progetti di ricerca: è questo il fine ultimo delle ricerche sulle staminali embrionali e dei progetti di creazione di ibridi per i trapianti, o di clonazione.

Come aveva giustamente previsto Michel Foucault, la vita è la vera posta in gioco anche nella sfera politica: non è un caso che sia Berlusconi sia Veronesi – quindi rappresentanti autorevoli di diversi schieramenti – abbiano detto che la vita umana oggi può arrivare ai centoventi anni. La loro si può considerare una sorta di promessa di immortalità, perché naturalmente si può sperare che nei decenni futuri si scopriranno altre possibilità di allungare la vita, o meglio di tenere in vita una finta giovinezza. E questo in un Paese in cui non si sa per quanto ancora si potranno pagare le pensioni... Forse per questo motivo la nostra società sembra così disinteressata all'educazione, scolastica e familiare, delle fasce giovanili: tanto, se saremo sempre noi «vecchi» a decidere, loro potranno essere figli incapaci in eterno.

Ma poi, basta un terremoto per farci capire come queste speranze di immortalità siano fragili e povere, e tra l'altro anche noiose, e come la nostra esistenza non sia nelle nostre mani, come vorremmo e come facciamo finta di credere.